

OS spettacoli



Di scena «La casa dell'ingegnere» di Siro Ferrone con Paolo Bonaccelli: un viaggio teatrale attraverso il mondo letterario di Gadda. E lo scrittore diventa un po' Shakespeare, un po' Molière, un po' Ibsen...

Brahms e Webern nel festival dei Castelli Romani

ROMA — L'ottava edizione del Festival internazionale dei Castelli Romani, prendendo spunto dalla ricorrenza del centocinquantesimo e centesimo anniversario della nascita, rispettivamente di Johannes Brahms e Anton Webern, è dedicata alla presentazione di uno spaccato della vita musicale a Vienna tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Il Festival si apre oggi a Frascati a Villa Aldobrandini, che insieme a Villa Torlonia è il luogo in cui si terranno tutte le manifestazioni, e si concluderà il 17 luglio. Il concerto d'apertura prevede i lieder di Brahms e Strauss. Tra gli appuntamenti più importanti il 12 luglio un concerto che tra l'altro prevede l'esecuzione del «Pierrot lunaire» di Schoenberg.

È morto Harry James uno dei grandi del jazz anni quaranta

LAS VEGAS — Uno degli ultimi grandi del jazz, il trombettista statunitense Harry James, è morto nel «Valley Hospital» di Las Vegas. Aveva sessantasette anni. Considerato uno dei maggiori talenti dell'epoca delle grandi orchestre, negli anni trenta e quaranta James aveva ottenuto un eccezionale successo in tutto il mondo con la sua «band» ispirata ai moduli dello swing. Nonostante la grave malattia, il sessantasettenne jazzista era ancora molto attivo, e aveva tenuto in giugno due applauditissime esibizioni a Denver e a Los Angeles. Le cronache mondane americane ricordano il suo matrimonio con la «pin up» Betty Grable, l'indimenticabile seduttrice di «Come sposare un miliardario».

Marcia nuziale per Volontè e la Balducci

MILANO — Gian Maria Volontè ha deciso di sposarsi. «Gian Maria ed io ci sposeremo entro la fine di luglio», ha dichiarato a «Gente», in una intervista che comparirà nel prossimo numero, la regista Ermilia Balducci, che convive con l'attore dal 1969. «Sarà una cerimonia molto intima e una mattina, insieme ai nostri due figli, entrambi ventenni, ci recheremo in municipio e diventeremo marito e moglie. Il femminismo, ha aggiunto la regista, può conciliarsi con il matrimonio e la maternità».

Richard Burton sposo per la quinta volta

LONDRA — L'attore inglese Richard Burton si è sposato per la quinta volta. La cerimonia è avvenuta a New York. La sposa è Sally Hays, già assistente di produzione della BBC. I due si erano incontrati mesi fa a Vienna durante la lavorazione del film televisivo dedicato alla vita di Richard Wagner, del quale quest'anno ricorre il centenario della morte. Sally Hays, 35 anni, è la quarta moglie di Burton, il quale si è sposato due volte con Elizabeth Taylor. L'attore ha 57 anni.



L'attore giapponese Hira nei panni di Medea

Di scena La celebre tragedia classica allestita da un gruppo giapponese: ne è venuto fuori uno spettacolo che ha poco in comune col Nô e col Kabuki

Medea è fuggita dalla Grecia



Paolo Bonaccelli e Quinto Parmeggiani in «La casa dell'ingegnere» di Siro Ferrone da «La cognizione del dolore» di Gadda (a sinistra)

E Gadda si trasformò in Amleto

LA CASA DELL'INGEGNERE di Siro Ferrone, da Carlo Emilio Gadda. Regia di Beppe Navello. Scene e costumi di Lorenzo Ghiglia. Musiche di Arturo Annicchino. Interpreti: Paolo Bonaccelli, Giovanni Poggiali, Narcissa Bonati, Quinto Parmeggiani, Dina Sassoli, Domenico Brioschi, Emanuele Cannarsa. Fiesole, Teatro Romano.

Dal nostro inviato
FIESOLE — Siamo stati tutti bambini: accade che una frase delle più banali, pronunciata o ascoltata in determinate circostanze, si carichi di significati profondi. Succede così nella Casa dell'Ingegnere, che Siro Ferrone ha liberamente tratto dalla Cognizione del dolore e da diversi spunti, narrativi e riflessivi, contenuti nell'opera gaddiana, o in essa echeggianti accenti shakespeariani, Ibseniani, moliereschi...
Sa un po' di Amleto, e di Osvaldo, e del Misantropo, questo Gonzalo Piributtiro di Etilno, ingegnere e marchese, che in uno spazio geografico volutamente pasticciato (al pari del linguaggio dello scrittore lombardo), ideale luogo d'incontro fra una probabile Brianza e una meno probabile nazione latino-americana (l'Argentina, pontano), coltiva le sue nevrosi e le «rappresenta». In qualche modo, senza peraltro riuscire a liberarse-

ne, sulla sua privata, domestica ribalta, dinanzi a un pubblico scarso, o indifferente, od ostile.
L'istrionismo del personaggio, più esattamente il suo esibizionismo infantile, costituiscono già un'indicazione di teatralità: con molta finezza, Ferrone dipana e dirama, dalle pagine di Gadda, dialoghi, monologhi, azioni mute, un'espressività, anche, di silenzi e di sguardi; ma pure, quando occorre, situazioni a sorpresa, e una sorta di spettacolarità minuta, quella dei gesti quotidiani segnati da lapsus, gravati da un'insistenza maniacale.
Il grosso, e il difficile, del lavoro, è stato però condotto, e con successo, sul corpo verbale, tanto insidioso e sfuggente per la commistione, in esso, di idiommi, dialetti, gerghi disparati, d'un parlare alto e d'un parlare basso, di definizioni lapidarie, attinenti propriamente alla natura e all'uso della lingua («i pronomi sono i pidocchi del pensiero»), e di termini spiccioli, triviali, correnti. Tutto ciò manifesta una potenzialità scenica talora insospettata: in virtù di un'adesione al modello che non esclude, anzi implica, il distacco critico e la distanza prospettica. Se in Gonzalo e nei suoi complessi (materno, paterno, fraterno) c'è parecchio dell'autobiografia di Gadda, nella Casa dell'ingegnere Gadda e Gonzalo si saldano in una sola figura, oggettivamente con pietà ed orrore.
La cognizione del dolore è la storia — in-

compiuta, del resto, anche nella sua materialità testuale — di un delitto commesso mentalmente, e che qualcuno, o qualcosa, effettua nella realtà. Nell'attuale traduzione drammatica, il mistero rimane, ma lo spettacolo viene indotto a credere che Gonzalo sia responsabile diretto della barbara uccisione della Signora, sua madre, cui lo legava un aggrovigliato rapporto di angoscioso affetto, di penoso fastidio, di oscura rivalità, di rancore irriducibile. L'«imbroglio», insomma (come nel film di Germi derivato dall'altro famoso romanzo), tende qui a sciogliersi un po' troppo, forse per non lasciare interdetta la platea. Anche se, poi, il rilievo maggiore è dato, nella sequenza conclusiva, non all'eventuale senso di colpa del protagonista, ma al suo svincolarsi (provvisorio, s'immagina) dalle proprie ossessioni, a un suo perverso riscatto, che assume la forma di una panagruica voracità, di una grande abbuffata: certo intrisa, a sua volta, di segni mortali.
Discorrendo del copione, abbiamo già detto, in parte, del suo allestimento, che ha un'andatura felice nel primo (e più lungo) dei due tempi: piena e nitida, tanto da illuminare per contrasto la cupezza della vicenda, ma da salvarne altresì un largo margine d'ironia. Ci insospettiva, per la verità, la stilizzazione tutta frontale, quasi greca, dell'impianto scenografico, la sua troppo lineare spazia-

tura: in definitiva, quel che di sgomento, di storto, di sproporzionato, di sconnesso, Gonzalo vede attorno a sé, non è solo proiezione del suo animo turbato, bensì fisica concretizzazione di una decadenza familiare giunta all'ultimo stadio. Ma, soprattutto, l'ambiente creato da Lorenzo Ghiglia si dimostra poco funzionale nella mezz'ora culminante dello spettacolo, quando la tenerezza dell'intrigo avrebbe magari bisogno di rispecchiarsi in una struttura adeguatamente tortuosa; e la regia pur attenta, puntigliosa di Beppe Navello si gioverebbe di qualche intoppo, di qualche ostacolo, rischiando altrimenti di girare a vuoto, come avviene. Sebbene Paolo Bonaccelli, nella sua vena migliore, estroso ma controllato, garantisca una continua tenuta, sarcastica e dolente, dell'amaro eroe. Si deve a lui, in notevole misura, il brillante esito della rappresentazione, momento finale (il primo di tre annunciati) d'una fase di attività del Centro internazionale di drammaturgia di Fiesole, e frutto del contributo di vari enti (Stabile di Torino, Asti Teatro, Estate Fiesolana). Buona la compagnia, nel suo insieme, con Giovanni Poggiali in evidenza. Il punto relativamente debole è nel personaggio del Dottore, importante sulla carta, ma risultato da Quinto Parmeggiani in un ritratto greale, dai contorni sbiaditi.
Agego Savio

proveniva dal teatro «sperimentale» giapponese, dalle «cantine» di Tokio. Certo, i teatrini di quel Paese devono essere profondamente diversi da quelle nostre, ma pure (come in alcuni nostri casi) questo spettacolo sembra proprio voler conciliare — essere profondamente diverso — vecchio e nuovo del teatro. Soprattutto lì dove alla straordinaria recitazione del protagonista, fatta di mille spunti e di innumerevoli sfumature, fa da contraltare un impianto coreografico per lo più classico.
C'è poi da annotare il fatto che in questo spettacolo (come nel Kabuki, nel Nô e, se vogliamo, nella tragedia classica) recitano solo attori di sesso maschile. Ma quelli che interpretano parti femminili (al contrario di quanto accade nel Kabuki) recitano con il proprio tono, senza alterare la voce al femminile. Anche in questo caso si tratta, dunque, di un incontro-scontro dal quale, evidentemente, il

teatro contemporaneo giapponese può trarre molti spunti. E anche molte spinte verso ulteriori ricerche formali e interpretative.
Eppure una domanda bisogna farsela, a proposito di questa Medea. Perché, una volta deciso di portare in Italia un gruppo tanto rilevante all'interno della spettacolarità orientale, non si è scelto un lavoro ispirato ad un testo contemporaneo giapponese? In quel caso — magari potendo usufruire di un pur complesso sistema di traduzione simultanea — l'«informazione» sarebbe stata ancora più completa e significativa. Eppoi Medea è una tra le più belle tragedie greche, anche dal punto di vista poetico: riascoltarla in quella lingua ignota lascia davvero perplessi. Nel repertorio di questa compagnia c'è anche un'Opera da tre soldi: chissà come sarà Brecht recitato in giapponese?
Nicola Fano

RENAULT 4 NON SI ERA FERMATA DAVANTI A NESSUNA DIFFICOLTÀ. CARICA DI BAGAGLI, PIÙ PASSEGGERI E, SPESSO, CON UN SOLO PIENO DI BENZINA PER MOLTISSIMI CHILOMETRI. SAREBBE STATO UN VERO PECCATO TORNARE INDIETRO PER NON AFFRONTARE QUEL MALEDETTO PONTE. RENAULT 4 NON AVEVA ESITATO: LO STAVA ATTRAVERSANDO LENTAMENTE, MA SENZA INCERTEZZE. ERA UN'ALTRA IMPRESA DA RACCONTARE. IN QUEL VIAGGIO AVEVA VERAMENTE SUPERATO SE STESSA.

TRE VERSIONI. DUE CILINDRATE. 850 E 1100 cc. **RENAULT 4. NO PROBLEM.**
DA L. 5.670.000 IVA INCLUSA.

1-CONTINUA.